

Al di là della lotta politica, ridotta ormai a retorica di regime, e alla mediazione sindacale, non inutile ma neppure centrale nel rapporto tra imprenditori e lavoratori (come risulta anche dalle ricerche condotte sulla giurisprudenza del lavoro), Torino in quegli anni riprende il suo cammino sul piano economico e sociale¹⁷.

Continua a crescere nel numero degli abitanti grazie agli immigrati che affluiscono dal Piemonte ma anche dal Veneto, dalla Romagna e dalle regioni meridionali. L'immigrazione si accentua nel periodo piú acuto della crisi economica e, nel novembre 1930, un migliaio di disoccupati, venuti in gran parte da fuori Torino, si scontra con la polizia dopo un corteo che ha percorso le strade del centro ed è giunto in piazza Castello, chiedendo al governo e al Comune sussidi e lavoro.

Vale la pena, per rendersi conto dei problemi della città in quel momento e dell'atteggiamento tenuto dal regime di fronte ad aperte manifestazioni, se non di rivolta, di aperto dissenso, ricordare che si trattò di uno degli episodi di maggior rilievo in quell'Italia degli anni Trenta, in apparenza ormai soggiogata tutta dai discorsi di Mussolini e dai progetti di grandezza della dittatura. Narra Valeria Sgambati:

Tutto iniziò la mattina del 24 novembre quando «circa trecento operai disoccupati» dopo essersi presentati inutilmente all'ufficio di Collocamento, situato nello stesso edificio del sindacato fascista, diedero vita a un piccolo corteo che al grido «vogliamo pane e lavoro» si diresse verso la Prefettura. «Numero disoccupati, – scriveva quasi a giustificarsi il prefetto Ricci alla Direzione della Pubblica sicurezza in quello stesso giorno, – est notevolmente aumentato in seguito licenziamento questi giorni Società Ansaldo, Lancia et Fabbrica italiana Pianoforti». Nonostante le arringhe rassicuranti di Malusardi [allora segretario del sindacato fascista], la decisione di iniziare subito la distribuzione presso i circoli rionali fascisti dei «buoni per razioni generi alimentari» e nonostante le «opportune misure» repressive adottate dalla Prefettura e i rinforzi di polizia giunti a Torino immediatamente, la situazione non migliorò affatto nei giorni successivi. Intanto il numero dei manifestanti aumentò a piú di mille, annoverando probabilmente anche donne, e soprattutto la manifestazione acquistò un carattere politico, come dovette riconoscere lo stesso prefetto¹⁸.

Ma quel che piú colpisce nella vicenda, accanto alla forza della protesta e alla sua durata, è il silenzio totale che su di essa stende la stampa italiana, a cominciare dai quotidiani dell'ex capitale, insieme all'attenzione posta dal prefetto e dalle forze dell'ordine a non esasperare la popolazione, limitando al minimo gli arresti e puntando soprattutto sui fogli di via della Questura per costringere alla partenza i disoccupati accorsi in quei giorni dal Piemonte e da tutto il Nord.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 223-26.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 234-35.